

Costa, Cassarà, Antiochia: il 6 agosto giorno della memoria e dei misteri

Un'immaginaria linea rosso sangue, il 6 agosto, ogni anno, da sedici anni, collega due punti della città: via Cavour e via Croce Rossa. In queste due strade, in diversi momenti, i killer di Cosa nostra portarono a compimento i loro progetti di morte, uccidendo tre uomini di Stato impegnati con coraggio nella lotta alla mafia. Il 6 agosto del '80, a pochi passi dal Teatro Massimo veniva assassinato l'allora procuratore capo di Palermo, Gaetano Costa; lo stesso giorno ma di cinque anni dopo, a cadere furono il vice questore e capo della Mobile, Ninni Cassarà, e l'agente Roberto Antiochia.

L'omicidio del procuratore Costa è uno dei misteri irrisolti di Palermo, maturato con tutta probabilità nello stesso clima in cui furono decisi nei mesi a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, altre esecuzioni di mafia rimaste senza colpevoli. Finora, l'unico processo celebrato si è concluso con un'assoluzione, quella di Giuseppe Inzerillo, considerato il palo del commando; una labile speranza per venire a capo del mistero era stata riposta su un'indagine basata sulle dichiarazioni del pentito Francesco Di Carlo, ma l'inchiesta non ha ancora portato a risultati concreti. Per i familiari del magistrato ucciso, in particolare per il figlio Michele Costa, avvocato impegnato sul fronte antimafia, le ragioni del mistero sono da ricercare nel fatto che l'assassinio non si inserisce nell'ambito della strategia stragista dei corleonesi di Totò Riina e di Bernardo Provenzano; piuttosto, sarebbe stato deciso per bloccare le indagini sulla «zona grigia» della società palermitana, quella che coinvolge anche settori dell'economia e della politica. Sull'esecuzione di Gaetano Costa, insomma, c'è assoluto bisogno di verità ed un contributo in questo senso, a 21 anni dal delitto, lo ha dato proprio la vedova del giudice, Rita Bartoli, autrice di un libro dal titolo «Una storia vera a Palermo». Il libro, che sarà presentato a settembre a cura della Fondazione «Gaetano Costa», è una sorta di racconto di quegli anni fatto ai nipoti. In onore del magistrato, stamattina ci sarà una messa nella chiesa di San Giovanni ai Napoletani, a piazza Marina. Poi, i familiari, la Fondazione e la Provincia regionale deporranno delle corone di fiori sul luogo del delitto.

Ninni Cassarà e Roberto Antiochia, sedici anni fa, furono massacrati sotto l'abitazione del vice questore. Un'esecuzione messa a segno mentre tutta la polizia era impegnata a fare luce sull'assassinio del capo della sezione Catturandi, Beppe Montana, avvenuto appena nove giorni prima. Cassarà andava dirado a casa. Trascorrevano le giornate in ufficio, raccoglieva testimonianze ed indizi, metteva a punto le contromisure per bloccare una Cosa nostra violenta e spregiudicata. I due poliziotti furono assassinati in uno dei pochi momenti in cui il Cassarà decise di trascorrere qualche momento a casa. Chi informò i sicari? Chi fu la «talpa» che consegnò il capo della mobile alla mafia e fece ammazzare un giovane agente? Su questo aspetto le indagini non hanno mai detto nulla. I due processi fin qui svolti (uno arrivato a sentenza definitiva e uno pendente in Cassazione) hanno invece fatto luce sui mandanti e sui killer, condannando boss del calibro di Totò Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Nenè Geraci, Raffaele Ganci, Salvatore Buscemi, Salvatore Montalto e Giovanni Motisi.

Cassarà e Antiochia saranno commemorati stamattina in due diversi momenti: alle 9,30 con la posa delle corone di fiori al cimitero di Sant'Orsola, tra le quali anche una del questore, Oscar Fiorioli; alle 12 con una messa al Centro Kolbe di Carini. Costa, Cassarà ed Antiochia sono stati ricordati da diverse associazioni. Il movimento «Città mia», li

definisce servitori dello Stato; l'«Associazione per la pace, contro la mafia e per i diritti del cittadino», auspica che l'anniversario rappresenti il rilancio della lotta alla mafia.

Franco Di Parenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS